

E' troppo sensibile!

Diana, il vaso di Pandora ed Elpis. (casi clinici 6)

Giovanni Galli, psicologo, psicopedagogo

Per cominciare: un po' di mitologia

- Diana: “è una dea italica, latina e romana, signora delle selve, protettrice degli animali selvatici, custode delle fonti e dei torrenti, protettrice delle donne, cui assicurava parti non dolorosi, e dispensatrice della sovranità”. [http://it.wikipedia.org/wiki/Diana_\(divinità\)](http://it.wikipedia.org/wiki/Diana_(divinità))
- Pandora: “Zeus, infuriato per il furto del fuoco divino commesso da Prometeo, decise di punire questi e la sua amata creazione: il genere umano. Prometeo venne incatenato ad una roccia ed ogni giorno un'aquila gli divorava il fegato: l'organo ricresceva durante la notte e così, la mattina successiva, il tormento riprendeva. Per punire gli uomini, Zeus ordinò ad Efesto di creare una bellissima fanciulla, Pandora, alla quale gli dei offrirono grazia e ogni sorta di virtù. Hermes, che aveva dotato la giovane di astuzia e curiosità, venne incaricato di condurre Pandora dal fratello di Prometeo che nel frattempo era stato liberato da Eracle, Epimeteo. Questi, nonostante l'avvertimento del fratello di non accettare doni dagli dei, sposò Pandora, da cui ebbe Pirra. Ella recava con sé un vaso regalato da Zeus, che però le aveva ordinato di lasciare sempre chiuso. Ma, spinta dalla curiosità, Pandora disobbedì: aprì il vaso e da esso uscirono degli spiriti maligni che erano i mali del mondo: la vecchiaia, la gelosia, la malattia, la pazzia ed il vizio, che si abbattono sull'umanità. Sul fondo del vaso rimase solo la speranza che non fece in tempo ad allontanarsi prima che il vaso venisse chiuso di nuovo. Prima di questo momento l'umanità aveva vissuto libera da mali, fatiche o preoccupazioni di sorta, e gli uomini erano, così come gli dei, immortali. Dopo l'apertura del vaso il mondo divenne un luogo desolato ed inospitale, simile ad un deserto, finché Pandora lo aprì nuovamente per far uscire anche la speranza, l'ultima a morire, ed il mondo riprese a vivere”. <http://it.wikipedia.org/wiki/Pandora>
- Elpis: “Nella mitologia greca, Elpis (Greco antico ελπίς, ελπίδος) era la personificazione dello spirito della speranza. Nell'opera del poeta greco antico Esiodo Le opere e i giorni essa è tra i doni che erano custoditi nel vaso regalato a Pandora (πάν δόρον "tutti i doni"), donna creata da Efesto. Pandora aveva avuto l'ordine di non aprire mai il vaso, ma la curiosità fu più forte e la donna aprì il vaso facendo così uscire tutti i mali, soltanto Elpis rimase dentro perché Pandora riuscì a richiudere il vaso. Solo un dono non riuscì ad uscire dal vaso, la speranza”. <http://it.wikipedia.org/wiki/Elpis>

Ed ora l'esperienza di una mamma.

Questo il suo racconto:

“Cinzia ..., ma mettete di nuovo i cartoni durante la giornata?” – chiedo alla docente.

“Diana (la figlia) mi dice di sì”.

Dopo un attimo di esitazione, la maestra afferma: “sì, li mettiamo qualche volta, ma non tutti giorni, eh!”.

“Il problema è che tua figlia piange sempre, per qualsiasi cosa mettiamo! E' troppo sensibile!!”

Ok, ... premetto che io sono contraria a mettere i cartoni all'asilo, ma a quanto pare sono l'unica a cui danno fastidio. Ma va beh, non è di questo che voglio parlare.

Vorrei parlare dell'affermazione che ha fatto Cinzia, la maestra di Diana, sulla troppa sensibilità di Diana.

E' vero, Diana lo è.

E' veramente "troppo troppo" sensibile.

Ma è davvero una colpa?

Che colpa ne ho, se a lei fa tristezza vedere Paperino che si prende la martellata in testa, invece di farla ridere come tutti i bambini?

Che colpa ne ho, se lei piange a vedere Lilly e il Vagabondo (che le fanno vedere all'asilo!), o se le fa paura Kung fu Panda, perché i personaggi si picchiano.

Che colpa ne ho, se ha paura delle streghe nelle favole?

Che colpa ne ho, se piange vedendo una bambina senza mamma in un cartone?

E' davvero un problema avere dei sentimenti così profondi e delicati?

E' davvero così strano che, se a una bambina non piacciono le stesse cose che piacciono alla maggior parte degli altri bambini, deve essere considerata 'strana'?

In fondo, se qualcuno le si sedesse accanto e le spiegasse che cosa sta accadendo, le spiegasse la storia, di quello che sta vedendo e che è solo un cartone, che il bene vince sempre (almeno nei cartoni), e come avvengono le cose, lei non si spaventerebbe.

Ha solo bisogno di capire.

Lei è molto razionale, lei deve sapere. E capire.

In fondo lei è molto curiosa.

Non è attratta dai cartoni, ma provate a metterle un filmato che spiega come sono fatte le cose (ultimamente è letteralmente affascinata dal 'Come è fatto' su focus tv), come sono fatte le cose nei dettagli, come sono costruite ed assemblate, e lei lo guarderà con interesse e inizierà a farvi un sacco di domande.

Senza spaventarsi.

Provate a metterle i cartoni del corpo umano, e provate voi a risponderle a tutte le domande che le derivano dal guardarlo.

Io spesso non so cosa dirle.

Giusto qualche sera mi ha chiesto: 'Mamma ma i globuli bianchi sono persone?'

'No amore'. — le ho spiegato. 'Sono raffigurate così nel cartone per farti capire come funziona, ma sono delle cellule'.

'E allora chi le muove, chi ci sta dietro?'

'Mamma com'è fatta la gola?'

'Mamma perché batte il cuore? E' vero che non si ferma mai? E neppure il sangue.'

E via così.

Oppure, 'Mamma, come funziona il suono? Come si crea?'

Fa spesso domande su come siamo fatti noi, sul perché delle cose, sul funzionamento del sole e della luna.

Ma questo non è stato notato dalla maestra, che vede solo la sua troppa sensibilità e la sua estrema lentezza.

E' vero anche questo, la bambina è molto lenta nel fare le cose. Ma le fa tutte e con estrema precisione.

E' molto lenta nel vestirsi, nel mangiare, nell'allacciarsi le scarpe, in tutto.

E questo invece le maestre, ci tengono a sottolinearlo!

Mamma, mi dispiace, sono sempre l'ultima a finire il lavoretto. La maestra mi ha detto che ci metto dei secoli'. Però il lavoretto l'ha finito e l'ha finito nel tempo che le era stato assegnato.

Insomma, è così giusto sottolineare i suoi difetti e non esaltare i suoi pregi?

Vorrei capire, e chiedo anche a voi, è davvero un problema che la mia Diana sia così sensibile?"

Io direi a questa mamma, permettendomi il Tu: Tua figlia non è troppo razionale, tua figlia è umana. Vive con profonda sensibilità le emozioni e percepisce che c'è qualcosa che non va quando Paperino subisce, nell'accanimento. E vive oltretutto un profondo sconcerto, con assoluta solitudine: "ma perché solo io non rido?"

In fondo "l'errore" di Diana, come quello di tutti i bambini, è quello di considerare i personaggi in modo troppo reale, e non come illustrazioni simboliche, quali i personaggi mitologici, dei drammi e delle vicissitudini umane. Il suo "difetto" è quello di immedesimarsi forse troppo, senza distinguere la finzione dalla realtà.

D'altra parte il suo "difetto", a differenza degli altri bambini, è quello di percepire in qualche maniera il dramma che nasconde l'impotenza, del debole e/o del colpevole. Debole: perché sconfitto, mai vittorioso e vittima di vendette. Colpevole: perché punito sistematicamente. Diana non può ridere delle botte. Gli altri bimbi sì. Tutta qui la differenza, tanto semplice quanto enorme. Diana, in qualche maniera, percepisce che nei cartoni i personaggi (Paperino, Gatto Silvestro, coyote) non evolvono. Sono condannati.

E' anche per questo che si dice che gli APC hanno un grande senso della giustizia? Chissà!

Oppure, sempre per la medesima ragione, sono interessati ad alcuni miti greci, alle origini, a temi primari.

Vediamo per esempio Il Gatto Silvestro e Titti (fra centinaia di esempi

https://www.youtube.com/results?search_query=gatto+silvestro), oppure Il Gatto Silvestro e Speedy Gonzalez, Tom e Jerry, eccetera.

Troppo sensibile?

Alcune definizioni.

- Sensibilizzare = prestare attenzione, richiamare all'attenzione.
- Sensibilità = capacità. Attitudine a ricevere impressioni attraverso i sensi.
- Sensibile = ricettivo, percettivo, sensitivo, suscettibile, impressionabile, eccitabile, irritabile, passionale, delicato ... Contrario: refrattario, apatico, duro, coriaceo, indifferente, ottuso, torpido, immune.
- DE-sensibilizzare (denti, nervi), avviene solo dopo un processo degenerativo.
In psicoterapia le terapie della desensibilizzazione sottopongono il soggetto ad un dose progressiva e crescente di stimoli che suscitano le sue fobie. In secondo luogo si presentano al paziente delle tecniche di rilassamento.

In verità l'affermazione "è troppo sensibile", fa pensare ad una misura. Ma quale è l'unità base di questa misura, sotto la quale si è insensibili e sopra la quale si è ipersensibili?

Da qualche parte ci deve essere un'idea su ciò che è normale. Qualche cosa che, qualora fosse oltrepassato, si distanzierà poco, oppure tanto, dalla norma.

Ma qual è questa idea? Oltre il consenso e l'accordo eretto sui comportamenti maggioritari?

Questa unità di misura può (deve) essere determinata da un cartone animato?

In verità l'affermazione “è troppo sensibile” è una trincea che ci salvaguardia dal pianto del bambino.
Ci salvaguardia dal cercare risposte al suo pianto.

Ci salvaguardia dal dovere spiegargli ed insegnargli i miti e illustrargli il disordine del mondo.

Ci salvaguardia dal dovere spiegargli che tra cartone e realtà c'è una bella differenza, che il cartone, come una cartina di tornasole assume varie colorazioni, emette varie emozioni, che le storie che il cartone propone possono quasi essere associati a degli archetipi (non tanto nel contenuto ma nella forma). In fondo trasmettono sempre la solita storia.

Ci salvaguardia dal sentire la sofferenza.

Archetipo: “La parola archetipo deriva dal greco antico ἀρχέτυπος col significato di immagine: arché ("originale"), tipos ("modello", "marchio", "esemplare"); è utilizzata per la prima volta da Filone di Alessandria e, successivamente, da Dionigi di Alicarnasso e Luciano di Samosata.

Il termine viene usato, attualmente, per indicare, in ambito filosofico, la forma preesistente e primitiva di un pensiero (ad esempio l'idea platonica); in psicoanalisi da Jung ed altri autori, per indicare le idee innate e predeterminate dell'inconscio umano; per derivazione in mitologia, le forme primitive alla base delle espressioni mitico-religiose dell'uomo”.

<http://it.wikipedia.org/wiki/Archetipo>

Il vaso di Pandora e Elpis.

Quale il male di Diana, Diana la troppo sensibile? Diana, “dea, signora delle selve, protettrice degli animali selvatici, custode delle fonti e dei torrenti, protettrice delle donne, cui assicurava parti non dolorosi, e dispensatrice della sovranità”, con quel cartone, a scuola, ha percepito in qualche modo che il mondo è troppo grande per la sua piccola persona?

In fondo con quel pianto Diana inconsapevolmente interroga il vaso scoperto di Pandora.

Bruno Bettelheim e le fiabe

Molta della attenzione riversata agli APC non riesce a considerare che intelletto ed emozione battono la stessa moneta.

Il cartone è un po' come una fiaba; una brutta copia diremmo. Di molti cartoni diremo pure che sono pessimi, un prodotto commerciale consumistico, eccetera, ma un po' hanno qualcosa della fiaba. Vedremo come.

Propongono scenari che si ripetono, suscitano emozioni e pensieri.

Ecco, parlare del cartone e della paura di Diana, oltrepassare il cartone per introdurci nelle fiabe, è un po' come passare da una forma talvolta banalizzata di intrattenimento (tipo “cultura e consumismo supermarket”) al contenuto delle paure infantili.

Oltrepassare il cartone, per fondarsi nelle fiabe, mi sembra sia un buon sistema per omaggiare le paure di Diana. Diana “signora delle selve, protettrice degli animali selvatici, custode delle fonti e dei torrenti”.

Bettelheim, si chiede come mai i bambini apprezzano molto più le fiabe popolari rispetto altre storie per l'infanzia.

Le fiabe parlano al bambino delle sue forti emozioni, dei desideri e delle paure. Gli parlano inconsciamente, attivandone pensieri, domande.

Bettelheim spiega bene come le fiabe agiscono sul bimbo come una cassa di risonanza, il racconto va, come un'onda, a far vibrare una (o più paure) profonde inconse.

Gli parlano delle paure di abbandono, l'invidia, l'amore e l'aggressività. Fungono poi da grande amplificatore della aggressività e dei sensi di colpa; perché se sono la madre, o il padre, che raccontano

quanto le fiabe propongono, allora il bambino si sentirà legittimato, in qualche maniera sentirà di avere un permesso alla rabbia, sentendosi meno in colpa per i propri “brutti” pensieri.

Oltretutto le fiabe portano ad un lieto fine, e questo rincuora e rinsalda il bimbo nel suo dare un ordine al mondo. La fiaba partendo dalle nefandezze più terribili (infanticidio, abbandoni, eccetera) indica una via risolutoria, positiva, per il futuro.

Le fiabe sollevano i problemi interiori, si occupano di problemi che preoccupano il bambino.

Le fiabe indicano bene i personaggi (cattivi o bravi).

C'è una forte polarità e questo facilita il compito del bimbo. In verità, nessuno è totalmente bravo o pessimo, come le due metà del visconte dimezzato indicano. Ma il bimbo necessita di riconoscimenti chiari, per dare un senso e una direzione positiva alle proprie emozioni. Per quello le fiabe sono così nette nei personaggi: Biancaneve, la strega, la matrigna, ...

E' la riuscita, la vittoria del bene che è importante. Un atto di fiducia nel mondo e in sé.

Nelle fiabe, il bene e il male sono sempre presenti, ma diciamo, in situazione semplificata. Nel gioco delle parti sono facilmente ed immediatamente afferrabili. Questo facilita il compito del bambino, che riesce quindi ad immedesimarsi negli eroi delle storie.

Forse per questa stessa ragione alcuni cartoni incutono lacrime, i ruoli sono troppo mescolati. Silvestro subisce troppo, sempre, è condannato al suo ruolo e mai potrà crescere.

Considerando l'importanza che Bettelheim accorda alle fiabe, due sono i pensieri che mi conducono

1) La fiaba precede la conoscenza del mondo (interiore e sociale). Precedendo la conoscenza, costruisce il mondo.

L. Vygotskij affermava che “La parola è il microcosmo della coscienza.” Questo mi fa pensare a come sia importante accompagnare il bimbo durante l'ascolto di fiabe e/o la visione di filmati.

2) L'esperienza non sostituisce la conoscenza.

E la mancanza di esperienza suscita solo spavento in un animo sensibile, che non riesce ad accettare, capire e digerire, la cattiveria. Questa indigestione magari si assocerà pure alla percezione della propria impotenza.

Di fronte ai problemi del mondo un bimbo può spaventarsi, perché lui, così piccolo, cosa può fare? Non ha esperienza, non ha forza, non è associato in qualche gruppo, ONG, partito, sindacato, gruppo consumatori, eccetera ... ma può percepire la complessità delle cose.

Soprattutto Diana la percepisce in maniera differente e più profonda dei compagni. Questa esperienza profonda è associata alla percezione della propria inadeguatezza personale (sono bimba) rispetto quelle questioni. Quindi, questa esperienza, riporta il bimbo al suo posto nel mondo, alla sua fragilità, alla sua impotenza, ma soprattutto deve riportare i genitori e gli educatori alla necessità di rassicurarlo, rispetto la sua crescita.

Questa sensibilità va affrontata sul piano interiore. È una questione narcisistica fondamentale.

L'APC è emotivamente infantile, immaturo? O emotivamente infiammabile?

Vi sarete probabilmente ben accorti che la fruizione dei cartoni comporta sentimenti differenti, a seconda dei sistemi di proiezione e identificazione del soggetto. In poche parole, ci sarà chi parteggia per Titti e chi parteggia per il Gatto Silvestro. In verità mi sento di dire che molti parteggiano per Silvestro, anche se subisce, specie quando Titti appare troppo petulante ed antipatico (Titti è un maschio, per chi non lo sapesse).

Ma qui non è la questione, la questione è capire cosa disturba il bimbo.

- Il senso di solitudine che il bimbo percepisce in questa situazione, dove lui, unico a piangere, senza capire il perché, vive una sua “inadeguata” sensibilità.
- Quale il senso di giustizia che lui immaginerebbe
- Perché si identifica talmente nella vittima. Perché gli succede di essere sempre il Calimero della situazione.

Un bimbo, ancor più se piccolo, non andrebbe mai lasciato solo a guardare la TV. Va accompagnato. Le cose vanno spiegate. Punto.

Lo dicono in molti. Lo dice Françoise Dolto. Io lo facevo. Mia moglie (specialmente lei) lo faceva.

Spiegavamo succede così e così, quello è cattivo, quello sembra grande ma in verità è piccolo ... Magari si vede un insetto in un documentario naturalistico ... Gigantesco, mostruoso nella TV. Chi gli dice che quella bestiacca in verità è grande come un sassolino? Ve lo vedete un insetto toro, o uno scarabeo, o un cervo volante, ingrandito su uno schermo panoramico?

Tutto ciò è ancor più importante con i ragazzi APC, perché di domande ne fanno tante.

E quindi eccolo il pianto di Diana, affranta per la persecuzione della vittima, spaventata per l'ingiustizia, Diana che può ben chiedersi come mai si deve ridere ogni volta che il gatto Silvestro prende una legnata.

Ecco. Ci si può allora chiedere come mai gli autori vogliono ripetere quello scenario.

Cosa ne pensi? Perché fanno vedere sempre la ripetizione di un medesimo finale? Ma tu cosa senti?

Bettelheim scriveva di raccontare molte favole. Il bambino poi sceglierà quella che vuole farsi raccontare.

Senza volere saperne il perché, sceglierà quella di cui ha bisogno in quel momento. E noi gliela rileggeremo, molte volte, senza cambiare una virgola per non alterarne l'ordine.

Con il bambino, fate poi attenzione a non razionalizzare, a non psicanalizzare la fiaba. Non si tratta assolutamente di far corrispondere i personaggi reali, magari familiari, con quelli del racconto.

Va poi ricordato, che la medesima trama, vista alla TV od ascoltata in un racconto, assume una dinamica differente. Il ritmo del racconto è maggiormente un ritmo soggettivo, più soggetto a pause, interruzioni, ripetizioni. Certo, oggi con la Tv digitale si può fermare qualsiasi emissione per ritornare, rivedere eccetera.

In fondo bisogna raccontare che nel cartone i personaggi non muoiono. Che i compagni ben si spaventano quando la morte è reale, e non finzione, come nel cartone; ma che con il cartone ridono e che questo ridere è una loro maniera per espellere la paura.

Capire perché nel cartone la bastonata ci sta, perché fa ridere, ma nella vita reale non ci va, distinguendo tra realtà e finzione permette di ragionare sul senso di quel cartone.

Quelli non sono personaggi reali, sono personificazioni di ruoli (delle caricature)

Credo che questa sia la differenza.

E' quindi, il pianto di Diana, un segnale che chiede di aiutarla a distinguere tra personaggio reale e ruolo caricaturizzato?

Sottolineo ancora come la lettura delle fiabe da parte dei genitori, con i loro personaggi, i misfatti che accadono, legittima nel bambino il vivere i propri sentimenti ostili (naturali e utili per la creazione del proprio Sé). Insomma, se i genitori hanno raccontato quelle cose, “io bambino non ho colpe a pensarle, non sono cattivo, anormale, egoista e quant'altro. Se sono i genitori che le raccontano io posso pur ben pensarle”.

Non dimentichiamo poi, che:

- 1) facilmente, per un APC, il suo pensiero arborescente lo porta ad immaginare rapidamente un numero elevato di variazioni, per fare un esempio come un puzzle di 1000 pezzi. Ci vuole una certa costanza e determinazione per portarlo a termine;
 - 2) la rapidità di funzionamento APC lo porta a reazioni immediate. La rapidità non è solo cognitiva, ma pure emotiva. Così si espongono con reazioni forti, veloci, magari fortemente teatralizzate, dandoci un segno della loro fragilità.
- Certamente, tutto ciò indica una forte disarmonia fra sviluppo cognitivo e maturità affettività.

Per finire: ricordate Enzo Jannacci?

Dai dai, conta su...ah be, si be....

- Ho visto un re.
- Sa l'ha vist cus'e`?
- Ha visto un re!
- Ah, beh; si`, beh.
- Un re che piangeva seduto sulla sella
piangeva tante lacrime, ma tante che
bagnava anche il cavallo!
- Povero re!
- E povero anche il cavallo!
- Ah, beh; si`, beh.
- è l'imperatore che gli ha portato via
un bel castello...
- Ohi che baloss!
- ...di trentadue che lui ne ha.
- Povero re!
- E povero anche il cavallo!
- Ah, beh; si`, beh.
- Ho visto un vesc...
- Sa l'ha vist cus'e`?
- Ha visto un vescovo!
- Ah, beh; si`, beh.
- Anche lui, lui, piangeva, faceva
un gran baccano, mordeva anche una mano.
- La mano di chi?
- La mano del sacrestano!
- Povero vescovo!
- E povero anche il sacrista!
- Ah, beh; si`, beh.
- e` il cardinale che gli ha portato via
un'abbazia...
- Oh poer crist!
- ...di trentadue che lui ce ne ha.
- Povero vescovo!
- E povero anche il sacrista!
- Ah, beh; si`, beh.
- Ho visto un ric...

- Sa l'ha vist cus'e`?
- Ha visto un ricco! Un scieur!
- S'...Ah, beh; si`, beh.
- Il tapino lacrimava su un calice di vino
ed ogni go, ed ogni goccia andava...
- Deren't al vin?
- Si`, che tutto l'annacquava!
- Pover tapin!
- E povero anche il vin!
- Ah, beh; si`, beh.
- Il vescovo, il re, l'imperatore
l'han mezzo rovinato
gli han portato via
tre case e un caseggiato
di trentadue che lui ce ne ha.
- Pover tapin!
- E povero anche il vin!
- Ah, beh; si`, beh.
- Ho vist un villan.
- Sa l'ha vist cus'e`?
- Un contadino!
- Ah, beh; si`, beh.
- Il vescovo, il re, il ricco, l'imperatore,
persino il cardinale, l'han mezzo rovinato
gli han portato via:
la casa
il cascinale
la mucca
il violino
la scatola di kaki
la radio a transistor
i dischi di Little Tony
la moglie!
- E po`, cus'e`?
- Un figlio militare
gli hanno ammazzato anche il maiale...
- Pover purscell!

- Nel senso del maiale...
- Ah, beh; si`, beh.
- Ma lui no, lui non piangeva, anzi: ridacchiava!
Ah! Ah! Ah!
- Ma sa l'e`, matt?
- No!
- Il fatto e` che noi villan...
Noi villan...

E sempre allegri bisogna stare
che il nostro piangere fa male al re
fa male al ricco e al cardinale
diventan tristi se noi piangiam,
e sempre allegri bisogna stare
che il nostro piangere fa male al re
fa male al ricco e al cardinale
diventan tristi se noi piangiam!

Dare le parole giuste

La mamma: “Per questo gli altri genitori le danno dentro (a Diana), scacciano qualsiasi domanda, scansano le domande dei bimbi. Il non pensare è salutare. Io a casa se posso le spiego tutto, infatti quando le spiego le cose lei si tranquillizza”.

Non c'è migliore descrizione della esperienza emotiva del ragazzo APC.

Attenzione però, che la intellettualizzazione non diventi una difesa nevrotica. Non spaventiamola.

In verità, la figlia va condotta alla scoperta di sé, capire come mai si immedesima così tanto con le vittime, quali sentimenti ed emozioni scaturiscono dal suo cuore.

Una funzione del genitore è quella di condurre il figlio e contenere le sue angosce, cercando di dare le parole giuste.

Come insiteva F. Dolto, quando i bambini, i ragazzi, non riescono ad esprimere i propri sentimenti ed emozioni è opportuno che il genitore provi a dare lui delle parole, o una scelta di parole, affinché il bambino impari a dare un nome a quello che prova, per poterlo comunicare. In questa maniera percepisce, anche qua, che è lecito provare determinate emozioni senza doversi vergognare, ma principalmente vede messa in atto una funzione comunicativa, che un giorno potrà imitare.

Ringrazio con gratitudine la mamma che ho ricordato, per la sua testimonianza, confidando che apprezzerà quanto scritto.

Giovanni Galli, agosto 2014